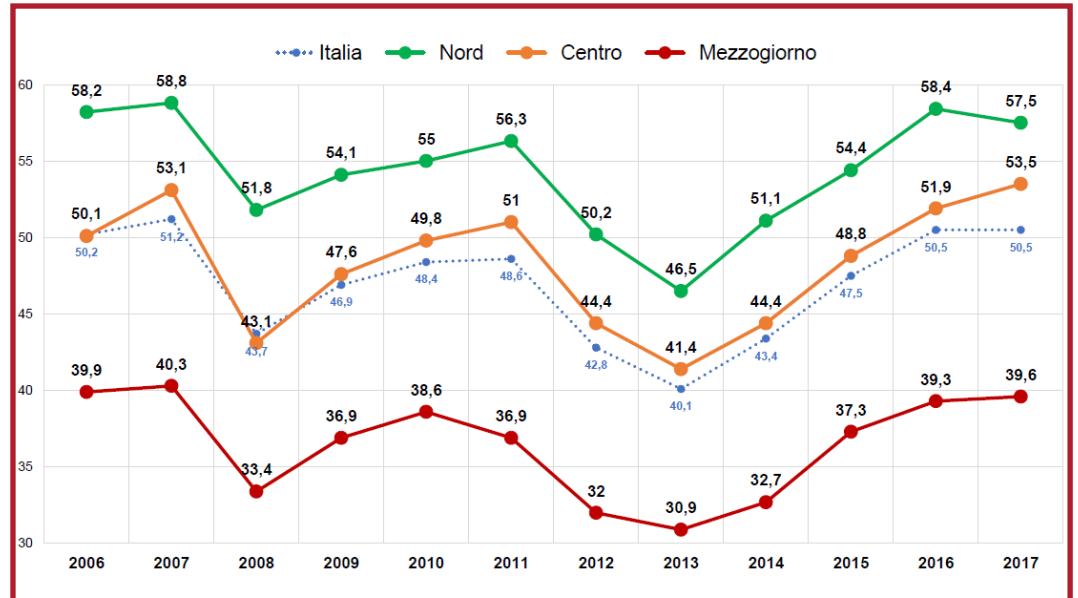




FONDAZIONE
EDISON

CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI ITALIANI: SODDISFAZIONE IN MIGLIORAMENTO

Figura 1 – Livello di soddisfazione economica della popolazione italiana con più di 14 anni
(% di molto soddisfatti e abbastanza soddisfatti)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Nonostante la significativa ripresa dell'economia e dell'occupazione un numero crescente di italiani sarebbe insoddisfatto della propria condizione economica, che sarebbe in continuo peggioramento. La realtà percepita sarebbe cioè molto peggiore di quanto non dicano i dati statistici (tutti in netto miglioramento). Questo, almeno, è ciò che affermano perentoriamente e con assoluta certezza non solo vari esponenti politici del populismo ma la maggior parte dei commentatori dei giornali e dei conduttori di talk show.

Ma è veramente così? Non parrebbe proprio guardando alle indagini svolte dall'Istat sulle condizioni di vita degli italiani.

Autore:
Marco Fortis

Condizioni economiche degli italiani: soddisfazione in miglioramento

Indagini che si basano su interviste campionarie ai cittadini effettuate con criteri professionali e che dunque dovrebbero avere ben maggiore autorevolezza dei semplici pareri personali espressi da politici o opinionisti. Eppure nessuno parla di queste inchieste Istat sul giudizio degli italiani per la propria vita personale e sociale, che contemplano anche un preciso quesito sul livello di soddisfazione economica. Sono inchieste che esistono da tempo, i cui risultati sono stati ripresi anche nel recente Rapporto Annuale 2017 dell'Istat diffuso il 28 dicembre scorso e i cui dati completi sono pubblicati nel database dell'istituto.

Le risposte sul livello di soddisfazione economica della popolazione italiana con più di 14 anni di età sono suddivise in quattro categorie di individui: molto soddisfatti; abbastanza soddisfatti; poco soddisfatti; per niente soddisfatti. Un primo elemento che balza agli occhi è che l'inchiesta Istat contraddice il comune sentire di populistici e commentatori vari secondo cui in questa precisa fase storica la popolazione italiana percepirebbe un diffuso e crescente disagio economico. Infatti, la gente sembra pensarla in modo completamente diverso tant'è che la popolazione costituita da molto o abbastanza soddisfatti per la propria situazione economica appare cresciuta di 3 punti percentuali tra il 2015 e il 2016 passando dal 47,5 per cento al 50,5 per cento. Se poi allarghiamo il nostro orizzonte su un periodo più lungo, vediamo che la percentuale di molto-abbastanza soddisfatti, dopo aver toccato un punto di minimo del 40,1 per cento nel 2013, è aumentata durante il Governo Renzi di ben 10,4 punti percentuali riportandosi vicinissima ai livelli pre-crisi del 2007 (a soli 0,7 decimali dal 51,2 per cento di allora). Sempre tra il 2013 e il 2016 la percentuale di italiani per niente soddisfatti della loro situazione economica è crollata dal 18,7 per cento al 12,9 per cento. Dunque altro che realtà percepita dalla popolazione in contrasto con i dati statistici! Da queste interviste appare evidente che è la realtà raccontata dai pessimisti di professione ad essere diversa da quella percepita dagli italiani.

L'analisi dei dati suddivisi per fasce di età smentisce un altro luogo comune e cioè che i giovani sarebbero tutti con il morale sotto ai tacchi. Infatti, nel 2016 la percentuale di 14-17enni molto-abbastanza soddisfatti della loro situazione economica è già tornata oltre i livelli pre-crisi del 2007 e quella delle coorti 18-19 anni e 20-24 anni vi è ormai vicinissima.

Il progresso del sentimento economico della popolazione italiana, dopo gli anni bui della crisi finanziaria, dello spread e dell'austerità, è stato impressionante e generalizzato in tutte le fasce di età. Nel triennio 2014-2016 la percentuale di italiani molto-abbastanza soddisfatti della loro condizione economica è cresciuta di 9,6 punti tra i 14-17enni, di 12 punti tra i 18-19enni, di 11,5 punti tra i 20-24enni, di 13 punti tra i 25-34enni, di 12,9 punti tra i 35-44enni, di 7,4 punti tra i 45-54enni, di 9,4 punti tra i 55-59enni, di 7,7 punti tra i 60-64enni, di 10,6 punti tra i 65-74enni e di 10,2 punti tra gli over 75.

È chiaro che pure in questo positivo scenario occorre essere assolutamente consapevoli dei divari territoriali che permangono nel nostro Paese, con uno scarto percentuale evidente nel 2016 tra i cittadini molto-abbastanza soddisfatti della loro condizione economica al Nord (58,4 per cento) rispetto al Centro (51,9 per cento) e ancor più rispetto al Mezzogiorno (solo il 39,3 per cento). Tuttavia, in tutte le tre ripartizioni geografiche il miglioramento del sentimento economico degli italiani è stato notevole nel triennio 2014-2016: più 11,9 punti percentuali di molto-abbastanza soddisfatti al Nord, più 10,5 punti al Centro, più 8,4 punti nel Mezzogiorno.

In conclusione, a dispetto del populismo-pessimismo di chi rema sempre contro la voglia dell'Italia di reagire alla lunga crisi e di tornare ad essere protagonista in Europa, è chiaro che anche i nostri cittadini sanno benissimo che si sta meglio adesso (che si sta effettivamente meglio) che non prima (quando si stava molto peggio).

Se la percentuale di cittadini italiani molto o abbastanza soddisfatti della loro situazione economica era già tornata nel 2016 sui livelli pre-crisi e le statistiche da poco diffuse dall'Istat indicano che anche nel 2017 tale percentuale è sostanzialmente rimasta sugli stessi livelli, vari altri indicatori smentiscono clamorosamente l'esercito dei pessimisti. Questi ultimi, non potendo negare che i dati statistici dell'economia italiana sono notevolmente migliorati, hanno ormai abbracciato la linea di pensiero secondo cui la realtà percepita dalla gente non è riflessa da tali dati ma è invece quella di un disagio diffuso che, a giudizio insindacabile dei pessimisti stessi, è come un pozzo senza fondo dal quale sembra ormai impossibile uscire. Un disagio che, ovviamente, suonerebbe implicitamente anche come una sonora bocciatura delle politiche economiche degli ultimi anni.

Peccato che in tutte le indagini sulla fiducia della popolazione e sul grado di deprivazione materiale e sociale non si riscontri affatto questa tendenza. Infatti, mentre i pessimisti vedono l'abisso della crisi e della povertà allargarsi di giorno in giorno, le indagini e le interviste effettuate dall'Istat, cioè da un ente ufficiale e super partes, indicano l'esatto contrario. Dati statistici e realtà percepita dalla gente vanno cioè nella medesima direzione, quella di un generale miglioramento della situazione economica, mentre molti commentatori e conduttori di talk show, autonomizzati interpreti autentici della realtà percepita, affermano che la gente starebbe molto peggio di quanto non emerga dalle statistiche.

Eppure se i dati sul Pil e i consumi delle famiglie fossero, per ipotesi, "sbagliati" o non aderenti alla "vera" realtà, non si capirebbe perché l'indice della fiducia dei consumatori si muova in perfetta linea con essi e si collochi oggi, secondo l'ultima rilevazione disponibile di dicembre 2016, a quota 116,6, cioè il valore più alto dalla fine del Governo Prodi, dopo essere sceso a 94,1 alla fine del Governo Berlusconi IV e precipitato ad un minimo di 83,6 alla fine del Governo Monti, per poi risalire a quota 110,6 alla fine del

Governo Renzi. Non si capirebbe nemmeno perché l'indice di fiducia delle imprese, che era crollato dal livello 99,2 di fine Governo Prodi a 90,2 alla fine del Governo Berlusconi IV e poi al minimo di 77,8 a fine Governo Monti, sia rapidamente risalito a quota 100,2 alla fine del Governo Renzi e poi progredito ulteriormente a 108,9 alla fine del Governo Gentiloni.

Non bastassero questi indicatori del sentimento effettivamente percepito dalla gente (e non liberamente interpretato da "terzi" a loro piacere), vi sono poi gli indici – sempre rilevati tramite interviste tra la popolazione – del livello di deprivazione materiale e sociale. Tali indici sono stati recentemente perfezionati dall'Eurostat nel 2017 e sono attualmente basati su 13 sotto-indici. Sette di tali sotto-indici riguardano famiglie incapaci di: 1) far fronte a spese impreviste; 2) poter effettuare durante l'anno una vacanza di almeno una settimana lontano da casa; 3) far fronte a spese e bollette arretrate; 4) avere un pasto a base di proteine animali almeno ogni due giorni; 5) mantenere l'abitazione adeguatamente riscaldata; 6) disporre di un'auto per uso personale; 7) rimpiazzare mobili vecchi. Altri 6 sub-indicatori riguardano invece individui incapaci di: 8) rimpiazzare abiti consunti; 9) avere due paia di calzature adeguate; 10) spendere un minimo ammontare di denaro per esigenze personali ogni settimana; 11) avere normali attività di divertimento; 12) poter godere di un pasto con amici e famigliari fuori casa almeno una volta al mese; 13) possedere una connessione internet.

Ebbene, sul sito dell'Eurostat è possibile vedere come questo nuovo indice del livello di deprivazione materiale e sociale si è evoluto nel triennio 2014-2016. La prima cosa che balza all'occhio è che la quota di individui material-

mente e socialmente deprivati in Italia è scesa nel biennio 2015-2016, rispetto al 2014, di ben 5,6 punti percentuali, dal 22,8 per cento al 17,2 per cento (livello che è la metà della Grecia). E' stato il calo più forte nel biennio considerato tra i 5 maggiori Paesi UE, davanti a Regno Unito (-3,5 punti), Spagna (-2,9 punti), Germania (-2,6 punti) e Francia (-1 punto). La percentuale di individui materialmente e socialmente deprivati in Italia è ora più bassa rispetto alla Spagna (dove è del 17,4 per cento) e, rispetto al 2014, nel 2016 non è più molto distante dai livelli britannici (13 per cento) e francesi (12,7 per cento) come lo era due anni prima.

L'altro elemento da considerare è che il livello di deprivazione materiale e sociale nelle nostre regioni meridionali, pur restando ancora strutturalmente molto alto, è fortemente calato dal 2014 al 2016. Infatti, la percentuale di individui in difficoltà è scesa in soli due anni di 14,2 punti percentuali in Calabria, di 11,5 punti in Sardegna, di 11,1 punti in Puglia e di 9,2 punti in Sicilia, solo per citare i casi più eclatanti. Mentre varie regioni del Nord hanno visto diminuire la loro percentuale di individui deprivati a livelli tedeschi (Lombardia 10,9 per cento, Emilia-Romagna 9,5 per cento contro il 9,4 per cento della Germania) o addirittura inferiori (Friuli-Venezia Giulia 8,4 per cento, Veneto 7 per cento, Provincia autonoma di Bolzano 1,1 per cento).

Lo ripetiamo. Questi dati non dimostrano che l'Italia è improvvisamente diventata il Paese del bengodi. Ma indicano semplicemente che i cittadini italiani adesso stanno decisamente meglio di qualche anno fa, nonostante ciò che sostengono i talk show e gli editoriali dell'eterno scontento.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 225, GENNAIO 2018

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Cristina Parenti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Andrea Sartori

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>